

## Vita Ecclesiale 2



### Vita e ministero di don Franco Marcone

Un ricordo nel nono anniversario del suo ritorno alla casa del Padre.

## Vita Ecclesiale 3



### Da Omero a Camus

Per orientarsi in questo tempo... un excursus letterario di don Emilio Bettini.

## Attualità 4



### Emergenza Coronavirus

Un nuovo messaggio di S.E. Mons. Leuzzi alla comunità diocesana.

## Territorio 7



### Nella trincea delle comunicazioni

Le iniziative dell'UCS diocesano per informare e abbattere le distanze.

# IO RESTO A CASA, MA SEMPRE CON IL SIGNORE!

## L'editoriale

### #IORESTOACASA

di Salvatore Coccia

**N**on è semplice cambiare improvvisamente stili di vita. La grave situazione che tutti stiamo vivendo in ogni caso ci impone questo cambiamento. Senza eccezioni o deroghe in quanto è in ballo la salute di tutti.

Vero è che le scene di desolazione che si presentano in questi momenti ci appaiono surreali, quasi prese da film di fantascienza. Ma è la verità, la cruda realtà che siamo chiamati a vivere possibilmente in un clima di serenità che non esclude la paura o l'ansia.

Paura ed ansia che fanno parte di noi, ma che siamo chiamati a gestire al fine di mantenere il più possibile l'equilibrio fisico e psichico.

Per il bene di tutti, il primo imperativo categorico è di "restare a casa", limitando le uscite allo stretto indispensabile e con tutte le cautele possibili.

Questo è il primo passo per rendere efficace il grande impegno dei tanti operatori che, con il rischio della loro salute, si stanno adoperando per superare questi difficili e delicati momenti.

Una forte sinergia che veda coinvolti tutti costituisce un ottimo presupposto per poter vedere un barlume in fondo al tunnel.

Noi, come organo di informazione, vogliamo contribuire, nel nostro piccolo, a costruire un clima di serenità continuando ad offrire questo servizio a tutti.

Continueremo le nostre pubblicazioni offrendole a tutti in formato digitale attraverso i social diocesani, a partire dal sito: [www.diocesiteramoatri.it](http://www.diocesiteramoatri.it)

Le pubblicazioni in formato cartaceo seguiranno il loro corso normale salvo problemi che potrebbero verificarsi a causa di limitazioni sia nella stampa che nella distribuzione. ... (segue a pag. 4)...

#### AVVISO AI LETTORI

Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.



#### AVVISO CHIUSURA UFFICI DI CURIA

In ottemperanza del DPCM 8 e 9 marzo 2020, gli uffici di Curia rimarranno chiusi al pubblico fino al 3 aprile.

Per le pratiche e le comunicazioni alla Curia si prega di utilizzare la seguente e-mail: [curia@teramoatri.it](mailto:curia@teramoatri.it);

L'araldo abruzzese: [info@araldoabruzzese.net](mailto:info@araldoabruzzese.net), ufficio eventi e fundraising: [gm@teramoatri.it](mailto:gm@teramoatri.it); comunicazioni sociali: [comunicazioni@teramoatri.it](mailto:comunicazioni@teramoatri.it)

9° anniversario del ritorno alla casa del Padre di don Franco Marcone

## La sua vita e il suo ministero



“Vi darò pastori secondo il mio cuore” (Ger 3,15), “dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7, 16): questi riferimenti biblici riassumono la vita pastorale ed il ministero di don Franco Marcone. Verso la fine dell’ottobre del 2014 sono arrivato nella diocesi di Teramo-Atri dalla diocesi di Awka in Nigeria e sono stato assegnato alla zona pastorale di Abetemozzo, Poggio Rattieri e Rocca Santa Maria. Dopo circa cinque anni di soggiorno in queste località posso affermare che la persona che conosco meglio è don Franco, nonostante non lo abbia mai incontrato. Come ho potuto conoscere don Franco così bene? Attraverso nostro Signore Gesù Cristo che ci ha detto che li avremo riconosciuti dai loro frutti. Infatti la sua vita ed il suo ministero sacerdotale esemplari hanno lasciato un segno inde-



lebile di santità tra i suoi parrocchiani. La maggior parte delle persone testimonia che don Franco era una persona molto semplice ed umile. Raccontano che quando fu nominato parroco della zona, lo scambiarono per un seminarista finché lo videro celebrare Messa. Era giovanissimo, semplice e vitale, pratico, senza pretese, sempre allegro e molto accogliente. I suoi primi approcci lo resero molto caro ai parrocchiani. Don Franco è stato percepito dai suoi parrocchiani come un uomo di profonda vita spirituale. La devozione con la quale celebrava Messa era sufficiente a convincere chiunque della reale presenza di nostro Signore nell’Eucarestia. È stato un grande devoto di nostra Signora ed ha incoraggiato la gente a coltivare un amore speciale per Lei. Nelle sue omelie era solito fare molti riferimenti alle vite dei santi. La sua vita di preghiera è stata una grande testimonianza della sua salda fede e della fiducia in Dio. La sua profonda spiritualità si è tradotta nel suo ardente amore e nella totale dedizione al suo gregge. C’è una fortissima convinzione tra i fedeli che il loro parroco li ha amati veramente. Ciò che

sorprese molto la gente fu il fatto che durante il terremoto del 2009 egli scelse di rimanere ad Abetemozzo per stare con il suo popolo, dormendo di notte all’interno della sua auto. Dopo la sua morte, per esaudire un suo desiderio, è stata ristrutturata la canonica di Abetemozzo, opera alla quale ha contribuito destinando parte dei suoi risparmi. Questo è l’alloggio dove ho avuto il privilegio di vivere fino al terremoto del 2016. Don Franco si è dimostrato un pastore instancabile. Una delle attività cui era particolarmente dedito è stata la visita alle famiglie. Ogni casa della zona conserva una o più foto di don Franco, tanto che ancora oggi, ogni volta che visito una qualunque di queste famiglie, la vita di don Franco costituisce gran parte della conversazione; la gente ama sempre parlare di lui e pensa che sia

un santo in attesa di canonizzazione. Ho scoperto che dopo la benedizione annuale alle famiglie don Franco lasciava l’intera somma raccolta per la manutenzione delle chiese. La vita ed il ministero di don Franco possono essere riassunti con le parole di San Paolo “Siate miei imitatori, come io sono imitatore di Cristo” (1Cor 11,1). Molti tiepidi cristiani sono stati ravvivati nella fede e nella pratica attraverso il ministero di don Franco. È stato un sacerdote felice e realizzato che ha portato la gioia della salvezza al popolo di Dio. La sua vita pastorale ed il suo ministero sono stati decisamente unici. La gente lo considera un pastore straordinario senza precedenti. Molte persone fanno ancora celebrare Messe in suo ricordo, chiedendogli di intercedere per loro. Per quanto mi riguarda, il dono più grande che porterò nella mia diocesi in Nigeria è la storia della vita e del ministero del santo e giovane don Franco. Resta un sacerdote modello a cui ispirarsi. Gloria a Dio!

don Vincent Ekezuike

di don Gabriele Orsini

## Come comandare e obbedire oggi

C’è in molti una certa preoccupazione per la crisi di autorità, e quindi di obbedienza, che oggi va diventando sempre più acuta e più avvertita. La preoccupazione potrebbe diventare legittima se si tiene presente che l’autorità fu sempre ritenuta il fondamento di una ordinata convivenza sociale. In realtà però non si tratta di una crisi negativa, bensì di una crisi positiva, di crescita, che vuol portare a maturazione un modo nuovo di comandare e un modo nuovo di obbedire. Due fattori hanno soprattutto contribuito all’esplosione di questa crisi: il processo di democratizzazione e la riscoperta della coscienza individuale come giudice inappellabile del proprio comportamento.

Tale crisi non interessa solo i teorici che scrivono sulle riviste di studio ma ha una risonanza in ogni individuo ed in ogni comunità, perché ciascuno di noi facendo parte di una



comunità, sia pure la più elementare come la famiglia, ha il dovere di obbedire a qualcuno e forse anche di esercitare l’autorità su altri. Si tratta dunque di un fenomeno di portata universale, per cui nessuna meraviglia se esso si verifica anche nella Chiesa. Anzi, nella Chiesa tale fenomeno si avverte in modo più acuto, perché essa rappresenta la parte di umanità più sensibile all’autorità e all’obbedienza e nello stesso tempo più ricca di lumi superiori per trovare la soluzione. Nessuna meraviglia però se l’argomento dell’autorità e dell’obbedienza fu il tema più scottante trattato al “simposio” dei Vescovi d’Europa. Sebbene esso abbia bisogno di essere approfondito, vogliamo qui sottolineare alcune intenzioni generali utili sia per il nostro personale comportamento che per ulteriori ricerche.

### 1. L’obbedienza è cosa di cui non si può fare a meno.

Non si può fare a meno dell’obbedienza perché non si può fare a meno dell’autorità. Non è possibile convivere senza autorità. Essa è tanto necessaria che quando chi deve esercitarla non la esercita, a posto suo la esercita un altro. Ogni volta che alcuni individui si uniscono per raggiungere uno scopo, spontaneamente scelgono un capo. L’autorità non è un fatto marginale o temporale, condizionato dal tempo o dall’ambiente, ma è un fatto strutturale. Obbedire bisogna. Anche chi non vuol obbedire non è che voglia negare l’autorità, bensì non intende obbedire a quella determinata persona che detiene l’autorità. Non si può non accettare il capo, anche se non si vuol accettare quel determinato capo.

### 2. Un nuovo modo di esercitare l’autorità e di attuare l’obbedienza.

Nei tempi passati c’era per lo più un concetto paternalistico dell’autorità, a cui corrispondeva, nei casi ritenuti mi-

gliori, una obbedienza che poteva aver per ragione il solo fatto dell’ordine ricevuto, come pervenisse direttamente da Dio infallibile e santissimo. Noi non vogliamo condannare coloro che esercitarono l’autorità in forma imperiale né coloro che obbedirono così umilmente da sembrare automi. Indiscutibile è il merito di simile esercizio dell’autorità e di simile obbedienza, quando non si dispone delle ragioni per dubitare della buona fede di coloro che comandarono e obbedirono a questo modo. Come rimane indiscutibile anche il fondamento teologico dell’obbedienza: “non c’è autorità che non venga da Dio”. Ma l’autorità non viene da Dio in modo automatico, bensì attraverso le cause seconde. Chi esercita l’autorità rimane sempre un

uomo e quindi non è infallibile, perciò è insufficiente un’obbedienza cieca e passiva. Chi deve essere guidato perciò non può limitarsi soltanto a obbedire ma deve sentirsi

attivamente responsabile e dialogare con chi ha il dovere di esercitare l’autorità, il quale deve porsi in atteggiamento di “esercizio”.

### 3. Si tratta di non fare prevalere la propria opinione ma di cercare insieme la volontà di Dio.

Chi ha l’autorità non può esercitarla senza tener conto di chi deve obbedire e dell’intera comunità a cui è stato preposto, da cui l’autorità, anziché svuotarsi, si arricchisce, s’illumina e prende sostegno. Chi deve obbedire non può più limitarsi ad eseguire ciecamente il comando ricevuto senza chiedere ragioni. Se è convinto in coscienza che l’ordine ricevuto è sbagliato, ha il dovere di farlo presente con franchezza e carità a chi glielo ha trasmesso, senza presumere per sé quell’infallibilità che non ha neppure colui che detiene l’autorità, ma che è pronto ad aderire al comando ricevuto non appena riceve i motivi che annullano le sue riserve.

I casi di conflitto tra la coscienza individuale e l’autorità non possono essere eliminati del tutto, ma saranno ridotti di numero se coloro che hanno il dovere di comandare e coloro che hanno il dovere di obbedire tengono presente che non si tratta di far prevalere la propria volontà su quella altrui, ma di cercare insieme, ognuno con il proprio carisma, la volontà di Dio, al quale tutti dobbiamo obbedienza come espressione d’amore, sicuri che la divina volontà è in ogni caso una volontà d’amore per ciascuno di noi. Si comanda e si obbedisce insieme. In questo atteggiamento del “cercare insieme” quel che Dio vuole da ognuno, nasce un nuovo modo di obbedire. L’autorità diventa veramente servizio e l’obbedienza diventa veramente razionale e responsabile, senza che venga meno al rispetto che si deve al carisma dell’autorità, il quale si perfeziona con i carismi di ognuno ai quali è inevitabilmente collegato, ma è insieme al di sopra di ogni altro carisma.

## Epidemie. Un excursus letterario... di don Emilio Bettini

# Da Omero a Camus, orientarsi in questo tempo

Riguardo alla tradizione consegnata dal passato, T. W. Adorno osservava: "Non si tratta di conservare il passato, ma di mantenere le sue promesse" (*Minima moralia*). In un contesto critico come quello attuale, forse concentrarsi sulla letteratura è un lusso che non possiamo permetterci. Tuttavia U. Eco sosteneva che: "Ci sono dei poteri immateriali, non valutabili a peso, che in qualche modo *pesano*". Raccontando la peste, la letteratura cerca di mantenere una promessa: esorcizzare la paura e l'ansia nel giusto rapporto tra il religioso, lo scientifico e l'etico.

Omero lega l'esperienza della peste all'ira divina di Febo Apollo (*Iliade* I, 1-133), ma per **Tucidide** il senso religioso va purificato con la conoscenza storica (cf. *Storie*, cap. 47-53), fornendo gli strumenti per interpretare ragionevolmente la situazione. Come dire, in certe situazioni il modo del raccontare conta, eccome se conta.

Ma conta anche la ragione, che per **Lucrezio** (*De rerum natura*, VI, 1230-1286) deve liberare l'uomo dalla paura degli dei e della morte: il mondo è governato da leggi fisse, scientifiche, indipendenti da un'idea vendicativa.

Sul piano umano **Paolo Diacono** (720-799 a. C.) (*Historia Longobardorum* II,4) descrive uno stato di desolazione e morte non solo nelle convivenze sociali ma anche nel paesaggio: "Si poteva ricordare come la natura era stata riportata all'antico silenzio".

**G. Boccaccio** (*Decamerone*, Prima giornata, Introduzione) raccontando la peste iniziata in Asia nel 1346 - approdata in Sicilia dalla Siria e dilagata poi in Italia fino a Firenze nel 1348 - pone in primo piano il contrasto tra un buono e ragionevole comportamento [*viver moderatamente e il guardarsi da ogni superfluità*] e un agire sconsiderato [*il bere assai e il godere e l'andar cantando intorno e sollazzando e il soddisfare d'ogni cosa l'appetito*].

Una descrizione dell'epidemia del 1630 la troviamo in **A. Manzoni** ne *I promessi sposi* e nella *Storia della colonna infame*.

Lo anticiperà il trattato *De pestilentia* del **Card. Federico Borromeo**, in cui si analizza *l'origine della peste secondo le capacità umane di previsione*. Così, nei cap. XXXI e XXXII de *I promessi sposi*, la triade religione-scienza-etica guiderà le relazioni popolo-autorità civile-autorità religiose, muovendo una forte critica alle dicerie, superstizioni e fantasmi. Queste, infatti, spesso conducono a commettere *fatti iniqui* (*La storia della colonna infame*); la dimensione etica si affaccia all'orizzonte.

**Daniel Defoe** nell'opera *A journal of the plague year* del 1722 descrive il comportamento umano nelle condizioni di paura e di stress da epidemia, raccontando la peste di Londra del 1665.

Con *La peste* di **A. Camus**, si passa dalla peste materiale alla *peste morale*, già a suo tempo anticipato da **G. Leopardi**: "L'egoismo è sempre stata la peste della società, e quanto è stato maggiore, tanto peggiore è stata la condizione della società" (*Zibaldone*), perché esso *niveo denticulo atrum venenum inspirat* (inietta, con candido dente nero, veleno).

La letteratura ha quindi il potere di porre l'essere umano di fronte alla possibilità di ri-creare bellezza nel citato equilibrio tra religione, scienza ed etica; questa bellezza ri-creata non può che essere l'opposto di qualsiasi forma di egoismo e quindi di *peste morale*.

La forza intrinseca della meraviglia della parola cantata annulla di per sé l'eterna malattia dell'uomo, che non è ovviamente la morte fisica o la malattia che ad essa può condurre, ma la morte in vita quale la auto-privazione del canto.

**Charles Bukowski** scriveva ne *Il canto dei folli*: "Andrà tutto avanti, invano, attraverso/Menzogne e vecchie abitudini,/Continuerà così, il corpo senza testa/Della vita, percorrendo strade vecchie,/facendo vecchi trucchi, sognando vecchi sogni,/sarà solitario come una montagna,/E nonostante i miliardi di esseri viventi/Non ci sarà neppure un essere umano,/ci sarà un sempiterno deserto".



## Ecclesiologia... di don Carlo Farinelli

# Chiesa Greco-Ortodossa di Gerusalemme

La Chiesa ortodossa di Gerusalemme fa parte della comunità cristiana greco-ortodossa che riconosce al patriarca ecumenico di Costantinopoli il titolo di "primus inter pares". Alla Chiesa ortodossa di Gerusalemme spetta il titolo di Chiesa madre delle Chiese cristiane di Gerusalemme.

Il Patriarca Ortodosso di Gerusalemme è assistito da un sinodo di 18 membri ed è scelto tra i membri di una confraternita monastica, la Fratellanza del Santo Sepolcro, che nel 2007 contava circa 90 religiosi di origine greca e quattro palestinesi. La sede del patriarcato si trova nella Basilica del Santo Sepolcro, dove sono la cattedrale e la cattedra patriarcale, il *Catholicon*.

L'attuale Patriarca è Teofilo III. Insediato il 24 novembre 2005, nel 2007 ha ricevuto il riconoscimento dello stato di Israele e il conseguente ritiro di quello della Giordania. Il precedente Patriarca, Ireneo I, non ha riconosciuto la propria dimissione e l'elezione del successore e ritiene di essere tuttora il vero Patriarca. La Chiesa greco-ortodossa in Terrasanta conta circa 65 mila fedeli (40 mila in Israele e 25 mila nei Territori palestinesi, compresa Gerusalemme Est). La maggioranza dei cristiani di Terra Santa si riconosce in questa Chiesa ortodossa. Un dato di cronaca molto importante che riguarda questa Chiesa ci viene dal

Santo Sinodo del Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme, presieduto dal Patriarca Theophilos III, durante la riunione conclusasi il 25 luglio 2019 ha deciso di rimuovere le sanzioni canoniche che avevano colpito il precedente Patriarca Ireneos I, che lo stesso Sinodo aveva rimosso dalla carica patriarcale nel 2005.

Ireneos, grazie alla nuova disposizione del Sinodo, recupera l'ufficio episcopale - che gli era stato tolto - e a lui viene riconosciuto il titolo di "Patriarca emerito".

Ireneos era stato rimosso perché accusato dal clero della sua Chiesa di aver venduto a intermediari di uomini d'affari israeliani, immobili e terreni appartenenti al Patriarcato, nella città vecchia di Gerusalemme. L'elezione del suo successore Theophilos III, avvenuta il 22 agosto 2005, era stata riconosciuta dal governo di Israele solo due anni dopo. Nel comunicato diffuso dal Patriarcato, relativo alla parziale riabilitazione del Patriarca rimosso, si riferisce che la decisione del Santo Sinodo è stata presa anche tenendo conto del peggioramento delle condizioni di salute di Ireneos, che è stato di recente ricoverato presso l'Ospedale Francese di Gerusalemme e ora è ospitato presso il monastero ortodosso di San Gerasimos, in Giordania.

## Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

# "Libera i nostri occhi"

Il vangelo della IV Domenica di Quaresima (Gv 9,1-41)

Fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

In questa quarta domenica di Quaresima, domenica della gioia, un'altra lunga pagina del vangelo di Giovanni, carica di suggestioni ma anche di precise indicazioni, racconta la guarigione del cieco dalla nascita per evocare però, attraverso un ricercato gioco di contrapposizioni, la dimensione teologica della cecità. Essa chiama

in causa, da una parte, l'interrogativo delicato malattia-colpa e, dall'altra, l'inquietante confronto luce-tenebre. Se lo sfondo del dialogo di Gesù con la donna di Samaria era la missione, lo sfondo di questo episodio miracoloso è invece la vita della comunità cristiana e la sua crescita interna nella fede. Una crescita che comporta la maturazione di un pensiero teologico raffinato, che si sviluppa cioè su molteplici livelli, compreso quello simbolico e che rimanda con tutta probabilità anche a un'esperienza comunitaria liturgico-battesimale.

Nel racconto nessuno dei presenti prova pena per la cecità del povero mendicante, nessuno si entusiasma per i suoi occhi nuovi. Di fronte alla gioia di un uomo che vede per la prima volta la bellezza che lo circonda tutti dovrebbero esultare e lodare Iddio. I farisei non riescono a provare nessuna gioia, la legge è ben più importante di un uomo felice. Conoscono a menadito la legge ma fanno fatica a pensare come pensa Dio.

Purtroppo, ancora oggi ci si imbatte a volte in qualche pio funzionario della

regola e analfabeta del cuore che altro non riesce a fare che insinuare il pensiero che Dio sia contro l'uomo: la cosa peggiore che possa capitare alla nostra fede.

Lo sguardo di un uomo che torna a vedere è ciò che da gloria a Dio più di tanti sabati messi insieme.

Cosa ci comunicano i farisei? Che si può essere credenti senza essere buoni, senza amare, che possiamo essere pure

uomini di Chiesa e non avere pietà; si può operare in nome di Dio e agire contro Dio.

Miei cari, non so se leggendo spesso i brani che includono i farisei tra i personaggi, vi siete mai accorti come la loro espressione ricorrente riguardi sempre il peccato?! Degli altri.

Il peccato diviene teoria che rivela Dio e l'uomo. Ecco perché non provano gioia per la salvezza dell'altro, non sono persone libere.

Ma Gesù non ci sta. Né il cieco ha peccato, né i suoi cari.

Questa è una religiosità che, ahimè, ancora ci portiamo dentro e manifestiamo all'esterno dinanzi alla prova, alla disgrazia o al dolore: perché Dio mi ha punito?

Gesù non ci sta. Dio non spreca la sua eternità nel costruire vendette, non calpesta la sua onnipotenza distribuendo castighi. Non dobbiamo imprigionare Dio nei nostri moralismi.

Non potremo mai arrivare a comprendere Dio partendo dal peccato. Dio è amore, misericordia, compassione, vita nuova e luce che squarcia le tenebre del cuore e dello sguardo.



## L'araldo

numero chiuso alle ore 24.00 del 17.03.2020

Direttore responsabile: Salvatore Coccia  
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10 - Tel./Fax: 0861 245891  
Grafica: L'araldo Abruzzese  
Stampa: Giservice S.r.l.

Abbonamenti  
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a L'araldo Abruzzese  
Curia Vescovile Aprutina - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo  
Intesa San Paolo IBAN IT65 030 6915 3031 0000 0001 097  
Banco Poste Italiane IBAN IT64 076 0115 3000 0001 1118 643  
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90  
• Abbonamento Grande Amico € 170  
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15  
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22  
E-mail: info@araldoabruzzo.net

"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Allettori  
L'araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informazione completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net  
Il responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.  
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana  
Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

## Posteitaliane

### Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.

L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, [...] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.

Per ulteriori info:  
<https://www.poste.it/emergenza-covid19.html>

**Emergenza Coronavirus.** Messaggio del nostro Vescovo S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi

## «Io resto a casa, ma sempre con il Signore!»



come quella che stiamo vivendo, non significa che Lui mi ha lasciato; al contrario, mi invita ad avere fiducia che, dietro le vicende talvolta incomprensibili della storia, Lui continua a costruire la sua Chiesa nella quale sono inserito e dalla quale non devo mai distaccarmi. La sua presenza silenziosa nel tabernacolo delle nostre chiese è il segno reale che Lui accompagna con discrezione e vigore la mia vita personale, quella della mia famiglia e della mia comunità ecclesiale e civile.

**Resto a casa!** Ma io desidero stare sempre

**L'** invito a restare a casa e ad uscire solo per reali necessità di servizio rivolto a tutta la comunità italiana per la particolare situazione sanitaria non deve suscitare preoccupazione o senso di solitudine. Impegnarsi nella promozione della salute personale e dei fratelli è una grande forma di carità. Forse non ci avevamo mai pensato, presi come siamo dalle nostre attività quotidiane. La salute è un bene affidato alle nostre responsabilità, anche quando ciò comporta scelte impegnative, come l'impossibilità di vivere con gioia le nostre relazioni ecclesiali e sociali.

I cristiani, infatti, sanno bene che non sono mai soli. Il dono del Battesimo li ha uniti a Cristo, in quell'organismo storico che è la Chiesa, suo Corpo. Quando si parla di Chiesa non si intende una realtà spirituale o

sociale che è fuori della storia, ma profondamente inserita nella storia. I battezzati non sono semplici aggregati, ma uomini e donne generati per camminare insieme in, con e per Cristo, che è il loro Capo. Questo Corpo, che è la Chiesa, non è rinchiuso nelle chiese, ma vive nella storia sparso e diffuso nei diversi luoghi geografici e culturali del pianeta. Nelle chiese il Signore dà appuntamento alla sua Chiesa, che siamo noi, per particolari eventi, a cominciare dai sacramenti, nei quali desidera comunicare ai battezzati doni con cui desidera accompagnare e ritmare la sua storia.

I nostri incontri con il Signore non sono mai eventi devozionali, ma sempre manifestazioni storiche della sua presenza nella Chiesa, alla quale rivolge la sua Parola e, con il Padre, invia lo Spirito Santo.

**Resto a casa** per godere questo

ineffabile dono del Risorto: sono con Lui sempre e Lui è con me sempre. Quando lo incontro nelle celebrazioni o nella vita della mia comunità ecclesiale Lui mi ricorda che desidera camminare con me e mi dona il Suo Spirito, affinché io possa crescere nell'oggi della mia esistenza in Lui.

Se ciò non può accadere per particolari situazioni contingenti,

con Lui o lo cerco per mie esigenze, sia pure legittime, utilizzando la sua presenza per finalità che non costruiscono il suo Corpo, che è la Chiesa?

**Resto a casa** per prepararmi ad essere sempre di più protagonista nella costruzione della Chiesa e della società!

✝ Lorenzo Leuzzi, Vescovo

### L'editoriale... di Salvatore Coccia

## #iorestoacasa

... (segue dalla prima pagina)...

Abbiamo settori della vita sociale che ci stanno offrendo esempi di dedizione piena e noi li ringraziamo di vero cuore.

Anzitutto il nostro ringraziamento va a tutti gli operatori della sanità, al personale degli ospedali ai medici di base ed a tutti i volontari impegnati per tutelare la nostra salute. Il mondo della sanità ha dovuto improvvisamente coprire le diverse lacune con una dedizione piena e volontaria delle persone addette. Non diversamente le forze dell'ordine hanno dimostrato e stanno dimostrando un forte attaccamento alle comunità all'interno delle quali operano.

Una vitalità nuova sta dimostrando il mondo della scuola che non ha abbandonato la sua missione educatrice dal momento che è riuscita ad attivare lo strumento tecnologico per porre in atto la cosiddetta didattica

a distanza.

Una metodica che vede coinvolti studenti e famiglie, purtroppo, a volte in modo anche stressante a motivo delle non poche difficoltà oggettive che aggiungono stress al clima di ansia della quotidianità familiare.

Buon senso ed equilibrio non sono mai fuori luogo.

Vogliamo ringraziare tutti, ma non possiamo dimenticare tutte quelle persone che quotidianamente continuano ad operare nelle diverse attività produttive che garantiscono a noi la sopravvivenza. Vogliamo essere certi che questi siano messi in condizione di lavorare in sicurezza e serenità.

Non abbiamo la palla di vetro per poter vedere cosa accadrà in un futuro prossimo, ma certamente abbiamo la speranza che #ANDRATUTTOBENE perché siamo #ISOLATIMANONSOLI

### Iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana In preghiera per il Paese

In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a recitare in casa il Rosario (Misteri della luce), simbolicamente uniti alla stessa ora: alle 21 di giovedì 19 marzo, festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si

propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa. TV2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta. "A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa" (Leone XIII)

12 Marzo 2020

## IN PREGHIERA PER L'ITALIA

19 MARZO ORE 21



La Chiesa italiana ci invita a recitare tutti insieme in casa il Rosario (Misteri della luce), nella festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa

## Emergenza Covid-19. I poveri oggi ancora più poveri Sosteniamo la Caritas di Teramo-Atri

L' emergenza legata alla diffusione del COVID-19 oltre che sanitaria, sta diventando sempre più sociale. Colpisce soprattutto chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, creando nuove situazioni di povertà. E i numeri di chi è in difficoltà, sono purtroppo destinati a crescere.

La Caritas diocesana di Teramo-Atri, grazie all'impegno di operatori e volontari, continua a garantire i servizi in favore delle persone in difficoltà e in condizioni sempre più precarie seppur rimodulandoli e adottando tutte le precauzioni necessarie.

In questo periodo d'emergenza, che vede ancora una volta esposte le persone più fragili, ci troviamo ad affrontare anche nuove problematiche e portiamo avanti i seguenti servizi che generano purtroppo nuovi costi:

- Attivazione numero verde: 800 023 640 per ascolto con supporto

psicologico alle persone costrette a casa ed emergenza alimentare

- Distribuzione pasti da asporto ai poveri nella città di Teramo dalle ore 12,00 alle ore 13,00

- Acquisto dispositivi informatici per minori di famiglie in difficoltà al fine di favorire la didattica online

- Accoglienza, presso strutture della città, di persone senza dimora impossibilitate a seguire le direttive sulla quarantena

Anche una piccola donazione può fare la differenza.

Dona su [www.gofundme.com](http://www.gofundme.com)



Caritas Diocesana  
DIOCESI di TERAMO - ATRI

**EMERGENZA  
CORONAVIRUS**

## Emergenza Coronavirus. Caritas diocesana Attivato un numero verde



La Caritas Diocesana in questo periodo continua ad essere operativa attraverso un centro d'ascolto telefonico e la distribuzione di pasti d'asporto. Puoi contattarci al numero verde 800 02 36 40 attivo tutti i giorni dalle 9,00 alle 18,00.

## Emergenza Coronavirus. Economia Anelli di una catena

Non sappiamo quando ne usciremo, ma se succederà, il problema numero uno sarà quello di ripartire, di rimetterci in piedi. E noi italiani saremo quelli più penalizzati, più in difficoltà. Però sappiamo di poter contare non solo sulle nostre forze, ma anche sulle spalle ben più larghe dell'Europa comunitaria.

Questo virus sta spazzando via in poche settimane tutti i miassi che hanno avvelenato la nostra società negli ultimi anni: dagli oppositori dei vaccini (dove sono finiti i no vax?), a chi voleva far uscire l'Italia dall'euro – e adesso la lira solitaria sarebbe alla deriva e noi con essa. Fino agli stolti che propugnavano l'addio all'Europa, la mitica Italexit. Segnatevi nomi e cognomi, così vi ricorderete i cuochi di ricette così strampalate e dannose che ieri sembravano attraenti, e già oggi puramente masochiste. Perché solo l'aggancio a una moneta forte ci permette di stare ancorati a molte altre economie forti. E al gigantesco paracadute chiamato Bce: solo la Banca centrale europea potrà darci una mano di fronte alla montagna del debito pubblico che ci schiaccia – ce ne eravamo tutti disinteressati, così intenti a farlo crescere con prebende pubbliche e pensioni a manica larga –, con uno spread crescente e meno risorse per farvi fronte. Dobbiamo già oggi fare più debiti, e

quelli vecchi ci costeranno di più. Non (solo) per generosità ci verrà in aiuto la Bce: siamo dentro una catena, se si spezza l'Italia, si spezza la catena. Quindi è interesse di tutti che la catena rimanga bella solida. Non a caso potrebbe essere la volta buona che gli eurobond – insomma i titoli di Stato comunitari e non nazionali – vengano alla luce. Per non parlare dell'addio alla libertà di circolazione di merci e servizi nel più grande mercato al mondo che è l'Europa, in caso di addio all'Unione Europea. Una simile sciocchezza – ubriacati dall'euforia nazionalista che ha disperso nell'aria la Brexit – avrebbe comportato dazi in uscita per tutti i nostri prodotti, che già ora rimangono fermi nei magazzini per rarefazione di compratori. È la ricchezza che generiamo, che permette tra l'altro di avere quegli introiti fiscali che tengono in piedi la sanità nazionale gratis per tutti! Senza, ci cureremmo con l'aspirina a casa. Quindi stringiamoci a coorte per nulla pronti alla morte. E qui si esaurisca il nazionalismo da inno e si riaprano le finestre a una società aperta, a un'economia lontana dall'autarchia: siamo sessanta milioni di persone racchiuse in un fazzoletto di terra; siamo noi ad avere bisogno del mondo, non il contrario.

Nicola Salvagnin

**MINISTERO DELL'INTERNO**

**#CORONAVIRUS**  
Le regole per gli spostamenti

---

**1** Posso muovermi in Italia?

Non si può uscire di casa se non per validi motivi. Le limitazioni agli spostamenti sono le stesse in tutte le Regioni italiane e sono in vigore dal 10 marzo e fino al 3 aprile 2020. Ci saranno controlli da parte delle forze di Polizia. E' previsto il divieto assoluto di uscire di casa per chi è sottoposto a quarantena o risultati positivo al virus. In caso di sintomi da infezione respiratoria o febbre superiore a 37,5 gradi è fortemente raccomandato di rimanere a casa, di rivolgersi al proprio medico e di limitare al massimo il contatto con altre persone

**2** Quali sono i validi motivi per uscire di casa?

Si può uscire di casa per andare a lavoro, per ragioni di salute o situazioni di necessità. Per provare queste esigenze dovrà essere compilata un'autodichiarazione che potrà essere resa anche seduta stante sui moduli in dotazione alle forze di Polizia. La veridicità delle dichiarazioni sarà oggetto di controlli successivi

**3** Chi si trova fuori dal proprio domicilio, abitazione o residenza può rientrare?

Si, fermo restando che poi si potrà spostare solo per esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute

**4** Se abito in un comune e lavoro in altro posso fare "avanti e indietro"?

Si, se è uno spostamento giustificato per esigenze lavorative

**5** Posso utilizzare i mezzi di trasporto pubblico?

Nessun blocco dei trasporti. Tutti i mezzi di trasporto pubblico, e anche privato, funzionano regolarmente

**6** E' possibile uscire per acquistare generi alimentari?

Si, e non c'è alcuna necessità di accaparrarsi perché i negozi saranno sempre riforniti. Non c'è nessuna limitazione al transito delle merci: tutte le merci, quindi non solo quelle di prima necessità, possono circolare sul territorio nazionale

---

**7** Si può uscire per acquistare beni diversi da quelli alimentari?

Si, ma solo in caso di stretta necessità, quindi unicamente per l'acquisto di beni legati ad esigenze primarie non rimandabili

**8** Posso andare a mangiare dai parenti?

No, perché non è uno spostamento necessario e quindi non rientra tra quelli ammessi

**9** Posso andare ad assistere i miei cari anziani non autosufficienti?

Si. Ricordate però che gli anziani sono le persone più vulnerabili e quindi cercate di proteggerli il più possibile dai contatti

**10** E' consentito fare attività motoria all'aperto?

Lo sport e le attività motorie svolte negli spazi aperti sono ammessi nel rispetto della distanza interpersonale di un metro. In ogni caso bisogna evitare assembramenti

**11** Posso uscire con il mio cane?

Si, per la gestione quotidiana delle sue esigenze fisiologiche e per i controlli veterinari

**12** Che succede a chi non rispetta le limitazioni?

La violazione delle prescrizioni è punita con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 206 euro, secondo quanto previsto dall'articolo 650 del codice penale sull'inosservanza di un provvedimento di un'autorità. Ma pene più severe possono essere comminate a chi adotterà comportamenti che configurino più gravi ipotesi di reato

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

## Porta San Giorgio, Piazza Garibaldi e la Villa Comunale



La Villa Comunale - Foto dal libro "Teramo com'era"

Quella di realizzare una nuova, grande piazza cittadina, da localizzare all'esterno della vecchia "Porta di S. Giorgio", verso l'odierno Viale Bovio e in direzione diametralmente opposta alle tre piazze storiche teramane, fu un'idea che, già dagli inizi dell'Ottocento, cominciò a farsi largo tra i membri dell'allora classe dirigente.

L'obiettivo principale era quello di sfruttare un'area ancora scarsamente urbanizzata, situata fuori i ruderi delle mura cittadine, per dare vita ad un nuovo polo attrattivo e residenziale. Contestualmente, si sarebbe ottenuto l'effetto di decongestionare un centro storico ormai sovraffollato. La nuova piazza, stando ai piani del comune, che prevedevano numerose edificazioni nelle aree adiacenti, doveva essere fiore all'occhiello di Teramo.

Va aperta, però, una "parentesi": all'epoca, delle mura medievali del capoluogo, restava davvero poco. Nel 1809, infatti, l'efficientissima amministrazione francese, avviò un'accurata ispezione dell'intera cinta muraria di Teramo la quale, in stato di completa rovina, rappresentava un serio pericolo per i passanti. Fu presa in considerazione anche la "Porta di S. Giorgio", altrettanto malridotta.

Non si trattava dell'originale ingresso alla "Cittadella" fortificata, voluta, nel 1430, da Giosia D'Acquaviva e semidistrutta dai teramani in rivolta, appena trentadue anni dopo. L'arco in questione era una replica successiva alla demolizione degli ultimi resti di tale borgo, avvenuta nel 1792. Nonostante la sua "giovane età", l'incuria e la mancata manutenzione, ne avevano minato la stabilità.

Così, nel 1812, l'ingegner Carlo Forti, della "Deputazione De' Ponti e Strade" e incaricato dell'ispezione, propose, l'abbattimento delle ultime sezioni della cinta muraria e del pericolante arco settecentesco. Secondo il Forti, infatti, andava scartato ogni proposito di ricostruzione e conveniva ricorrere ad una soluzione meno dispendiosa, «distinguendo l'ingresso principale (alla città vecchia) con due obelischi o altri corpi architettonici».

Due anni più tardi, la "Porta di S.

Giorgio" fu abbattuta con cariche esplosive e al suo posto s'intraprese la costruzione di due grandi pilastri. Questi furono completati il 4 Dicembre 1821, dai muratori Luigi Presutti e Domenico Marinari, mentre le due grandi fioriere, presenti sulle sommità degli stessi e realizzate dallo scalpellino Antonio Gizzarelli, furono installate nel Settembre del 1839. Per i teramani di allora, quei due obelischi divennero "Il due di coppe".

Tornando alla piazza, una prima bozza di progetto fu proposta dallo stesso Carlo Forti. Egli aveva immaginato un grande largo, intitolato a Ferdinando II, di forma semicircolare, come punto di congiunzione di cinque vie.

L'idea che piacque maggiormente, però, fu quella proposta, nel 1842, dal medico, naturalista e docente teramano, Ignazio Rozzi. Conformemente alle intenzioni della giunta comunale, egli concepì un piano di sviluppo dell'intera area esistente oltre l'attuale corso S. Giorgio: una vera e propria borgata da sviluppare attorno ad una grande piazza, da chiamarsi "Ferdinanda", «fuori le due colonne».

Respinto una prima volta per mancanza di sottoscrizioni nonostante il parere favorevole del sovrintendente, il Rozzi ritentò nel 1860, alla vigilia dell'Unità d'Italia. Questa volta raccolse ben 31 sottoscrizioni, presentando un progetto di vedute ancora più ampie: la piazza sarebbe stata circondata dai migliori edifici ed al suo centro sarebbe sorta una grande fontana alimentata dall'acqua del colle S. Venanzo, ivi convogliata da apposite condotte. L'area avrebbe dovuto ospitare un secondo mercato, in un giorno diverso dal Sabato e nelle sue adiacenze sarebbe dovuta sorgere una chiesa dedicata a Maria Immacolata che, in quell'anno, aveva protetto il Re da un agguato. Il precipitare degli eventi bellici, però, impedì, anche questa volta, che l'iniziativa giungesse a conclusione.

Solo nel 1869, nato ormai il Regno D'Italia, per volere del sindaco Settimio Costantini e di suo fratello Berardo, si riprese l'idea di realizzare un grande largo di forma rettangolare, che occupasse anche parte del vecchio orto botanico, trasferito, qualche anno prima,

sui terreni di proprietà del vescovado, lungo la strada per Giulianova, dopo il ponte S. Ferdinando. Si pensò anche ad un grande giardino pubblico che occupasse la restante parte del vecchio orto: la Villa Comunale.

I lavori di sistemazione terminarono nel maggio del 1901 quando, nel corso di una solenne cerimonia, fu apposta una lapide commemorativa di Giuseppe Garibaldi, al quale la piazza è tutt'oggi intitolata.

Nell'area occupata dalla Villa Comunale, un tempo, come già anticipato, sorgeva l'orto botanico, nato, nel 1841, per volere della "Società Economica Teramana".

Le società economiche furono istituite nel 1817, con decreto reale, in tutte le provincie del Regno di Napoli. Il loro scopo era quella di risolvere,

economicamente, i comuni dalla carestia e dall'epidemia di tifo di quell'anno. Principale "animatore" della sezione teramana fu Ignazio Rozzi, che si occupò anche della pubblicazione del periodico "Il Gran Sasso d'Italia" ove, nel 1845, fu pubblicato il catalogo delle piante presenti nell'orto. Tra queste anche dei pregiati pini di Aleppo, uno dei quali è ancora presente tra le piante dell'attuale Villa. La "Società Economica Teramana" aveva sede presso la palazzina dell'attuale Pinacoteca civica, fatta erigere appositamente e ristrutturata, poi, negli anni '20.

Dopo la morte di Rozzi (1870), si decise di trasformare l'intera area in Villa Comunale. Realizzata tra il 1882 ed il 1884, fu progettata dall'ingegner Ernesto Narcisi, il quale si avvalse della collaborazione di Giovanni Costa, curatore dei "Giardini Margherita" di Bologna. Successivamente, l'area fu circondata da un'elegante recinzione e da un cancello in stile Liberty. Al 1939, invece, risale l'attuale ingresso con il nuovo cancello, inaugurati insieme alla "Leonessa" di Crocetti, opera, poi, trasferita all'interno della pinacoteca. Tanto è cambiato nel tempo, la fontana, oggi non c'è più, sostituita dalla sala "Ipogea" sotterranea, sovrastata da un "disco volante"; il "Due di Coppe" è stato demolito nel 1926, e le fioriere collocate all'interno della Villa; la piazza trasformata in una gigantesca rotatoria alla francese, impossibile da attraversare, se non lateralmente o con il sottopasso.

Fonti: "Teramo Com'Era", Editalia Libreria dello Statto, Roma 1996; Niccola Palma, "Storia della città e diocesi di Teramo", 1832, Ristampa 1978.



Il Due di coppe



Piazza Garibaldi ai primi del '900

**Secondo me... di Lilia Ferrajoli**

## Un firmamento per altare

Oggi è una bellissima giornata, un sole splendente bacia questa Terramo deserta dove tutti noi obbedienti siamo rintanati nelle nostre case aspettando che tutto passi.

Questo Coronavirus, che già nel nome sembra sottacere una qualche regalità nefasta come quei crudeli sovrani che come abbiamo studiato più volte e ripetutamente mettevano le nostre contrade a ferro e fuoco, anche se ha reso questo angolo di terra così antico tra due fiumi quasi deserto, non l'ha privato della sua bellezza, con le sue bellissime colline che ho la fortuna di poter guardare appena mi alzo dalle mie finestre che sono in questo momento verdeggianti di questa Primavera che non conosce malattie e prepotentemente si affaccia e verdeggia ogni ramo, anche le piccole foglie dei vasi del mio terrazzo tra le quali comincia a sbocciare qualche fiore.

Certo non dobbiamo perdere la speranza o anche la fortuna di svegliarmi con le campane, c'era quella bella canzone semplice e sincera degli anni 50 che sentivamo alla radio: "Domenica è sempre Domenica, si sveglia la città con le campane", oltre quelle che io sento, fortunatamente, non dobbiamo perdere il suono di quelle della nostra fede che vuole in questo momento provarci, perchè quando tutto va bene ci sembra

tutto dovuto ma così non è.

Passerà. Alcuni di noi lo potranno raccontare, come io ai miei nipoti ho raccontato la guerra, ma la guerra dei miei tempi era una cosa lontana di qualcun altro e quasi sempre anche la morte è sempre una cosa lontana di qualcun altro.

E abbiamo sempre una grandissima voglia di puntare il dito verso qualcuno e qualcosa e non ci rendiamo conto che Lui ci parla sempre anche attraverso i dolori, le disgrazie, i superficiali apprezzamenti come ho sentito questi giorni. Senza nessun desiderio di fare politica, la delegazione di medici cinesi

che è venuta in Italia ad aiutarci e suggerirci come muoverci in questa situazione, chissà come mai e chissà perché, mi ha fatto venire in mente la parabola del buon Samaritano.

Stiamo a casa, quindi, anche se ci costa molto a noi praticanti non andare in Chiesa.

Tempo fa dissi a un sacerdote «hai mai detto un Padre Nostro guardando la Luna?». Certo noi vecchi siamo rimasti sempre un pochino romantici perché veniamo da una giovinezza romantica, sono sicura che qualche sacerdote semmai leggerà queste righe prima o poi un Padre Nostro guardando la Luna lo dirà. Alla prossima... a Dio piacendo (come diceva mia nonna).



**Scuola. Didattica online/1**

## Dubbi e incertezze

L'ausilio della didattica a distanza e quindi la sua organizzazione è prerogativa delle istituzioni scolastiche le quali hanno attivato (DPCM del 4 marzo 2020) piattaforme per lo svolgimento della didattica digitale con l'obiettivo di garantire il diritto allo studio degli studenti.

Sebbene ho, nello scorso numero, sottolineato l'efficacia e l'esigenza, in questo periodo di emergenza, degli strumenti multimediali, va anche detto che si sta trasferendo a casa la didattica ordinaria quasi come se si fosse a scuola.

Molti genitori si trovano nelle condizioni di dover studiare con i propri figli, oberati di compiti, di fotocopie o prove: tutto questo rappresenta un grande onere per molte famiglie. Non tutti i ragazzi, inoltre, posseggono un pc, un tablet o una stampante. Molte famiglie hanno un solo figlio, altre ne hanno più di uno: in quest'ultimo caso, come è possibile consentire a tutti di seguire le lezioni in contemporanea?

Il discorso si fa critico soprattutto per la scuola primaria nella situazione in cui i genitori non siano in grado di assistere i più piccoli davanti alla tecnologia. Molti di loro, infatti, lavorano e, così, insegnanti lamentano il fatto che il numero dei presenti alla videolezione non è mai al completo...

Ci sono, poi, famiglie povere, spesso in contesti sociali disagiati, che non dispongono di strumenti per accedere a internet (a ciò va aggiunto che diverse connessioni domestiche hanno grosse limitazioni di gigabyte) ed è proprio in queste situazioni che la presenza della

scuola è fondamentale e la limitazione del diritto all'istruzione ancora più dannosa e ingiusta.

Emerge, poi, un'altra criticità relativa alle procedure di insegnamento che tutte le scuole stanno portando avanti per sopperire alla sospensione dell'attività didattica prevista fino al 3 aprile.

È lecito gestire dall'alto le metodologie, software, piattaforme digitali d'utilizzo? In questo caso la libertà di insegnamento viene sempre e comunque tutelata? Recita la nota del MIUR del 6 marzo: "È essenziale, nella definizione delle modalità di intervento, il più ampio coinvolgimento della comunità educante" questo ad evidenziare come sia la libertà di insegnamento, sia il diritto all'istruzione degli studenti vadano preservati.

Ai docenti spetta la libera scelta di quale metodologia fare strumento per garantire la didattica a distanza.

È stato fatto tanto e tantissimo si sta facendo in questa emergenza... con tutti i mezzi a disposizione.

Insegnanti e studenti non sono a riposo così come non lo sono i tanti lavoratori chiamati a reinventarsi per far fronte a questa emergenza.

Un appello, dunque, alle famiglie e agli studenti a non scoraggiarsi; che sia questo un monito affinché con sacrifici, privazioni e "scomodità" quotidiane possiamo tornare al più presto a riabbracciarci affettuosamente e a ripopolare fortemente le scuole!

Probabilmente dopo tutto ciò, il mondo ci sembrerà più bello!

Irene Francioni

**UCS. In prima linea per informare e abbattere le distanze**

## Nella trincea delle comunicazioni

Nel tempo che tutti stiamo vivendo, oggi ancor più di prima è chiaro come le comunicazioni siano al centro della nostra vita e delle nostre relazioni. E anche l'ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi è messo a dura prova, ma sta cercando di rispondere a tutte le sfide di questa emergenza potenziando il proprio impegno a servizio della comunità.

In particolare si è scelto di dare maggiore centralità al **sito della diocesi**, così da farlo diventare sempre più il "portale" da varcare per entrare nella nostra Chiesa diocesana oltre che uno strumento per evitare di rilanciare *fake news* non verificate. Nelle 5 *slide* che scorrono nella prima pagina (la home del sito: [www.diocesiteramoatri.it](http://www.diocesiteramoatri.it)), in questi giorni troveremo una sezione che riguarda le **informazioni principali** (indicazioni, comunicazioni e lettere del nostro vescovo, comunicati ufficiali della CEI o della CEAM) sempre **aggiornate** in tempo reale. Inoltre troviamo una pagina che mette a disposizione **sussidi di preghiera** per aiutare tutti a vivere l'impegno e il sacrificio del digiuno eucaristico e della riscoperta della "chiesa domestica" e della propria camera, in cui entrare e chiudere la porta per pregare il Padre che è nel segreto (cfr. Mt 6,6). Una terza opportunità è data dalla possibilità di "vedere" in *streaming* e **pregare insieme al nostro vescovo** tutte le sere in diretta alle ore 20 (o anche rivedere i video in un secondo momento). C'è anche spazio per avere a disposizione gli orari delle varie celebrazioni eucaristiche o momenti di preghiera **in onda sulle emittenti televisive nazionali** nei giorni feriali e festivi. Infine vorremo proporre una pagina che sia da raccordo alle tante iniziative che stanno nascendo nelle

parrocchie della diocesi e nei territori per cercare di essere "prossimi" seppur dovendo rimanere a casa! Abbiamo anche aumentato gli spazi a disposizione per avere in un colpo d'occhio altri approfondimenti su eventuali campagne di sensibilizzazione a livello nazionale o diocesano (preghiera nel giorno di San Giuseppe, fruizione del settimanale diocesano gratuitamente in formato PDF, notizie e appelli della Caritas diocesana, il nuovo sito della CEI che raccoglie e rilancia le buone prassi messe in atto dalle nostre diocesi, e altro ancora).

Oltre il sito della diocesi, siamo ormai presenti da diverso tempo sui **social** (*Facebook, Instagram, Youtube*) e da poco anche con un canale ufficiale su *Telegram* (<https://t.me/diocesiteramoatri>) per cercare di raggiungere più persone possibili con le nostre comunicazioni. Infine, soprattutto in questi giorni, **siamo a disposizione** per aiutare a sfruttare al meglio le possibilità che la tecnologia ci offre, dal controllo a distanza dei computer per permettere il telelavoro (*smart working*), alle varie piattaforme di video conferenza che sempre più si stanno rivelando efficaci in questo tempo di prova e di difficoltà (da *Webex* a *Google Meet* senza dimenticare l'utilissimo *Jitsi Meet*).

Approfitto di queste colonne per ringraziare pubblicamente l'infaticabile lavoro di Matteo Pierfelice e della redazione de "L'Araldo Abruzzese", di Giada Muzi e Antonio Di Giuseppe (ufficio eventi e *fundraising* della Diocesi) che insieme e a distanza stanno permettendo all'Ufficio per le Comunicazioni Sociali di portare avanti tutto questo lavoro, che nel tempo del Covid-19 è notevolmente aumentato!

Giulio Marcone

**Scuola. Didattica online/2**

## Avanti... nonostante tutto

È iniziata la quarta settimana di chiusura delle scuole per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Se all'inizio l'abbiamo presa tutti, professori compresi, come una vacanza inattesa (abbiamo inviato qualche compito da far fare ai nostri ragazzi, che con molta solerzia e senso di responsabilità, ce li hanno spediti via mail) col passare dei giorni gli animi di tutti sono diventati meno sereni.

Sono arrivate mail a me, come a miei colleghi, di alunni che chiedevano se era il caso di preoccuparsi molto, alcuni raccontavano che la loro giornata era "tremenda" senza la scuola, fino alla mail "Prof, ma se veniamo a scuola di nascosto, chi se ne accorge?".

Ho cercato di rispondere in maniera molto positiva a tutti loro ("lavatevi le mani ed evitate i luoghi affollati, ci vedremo presto!" ho scritto a Nicolò, un ragazzino molto ansioso) e quando il preside ci ha avvisati che avremmo utilizzato gli strumenti digitali, mi sono interrogata su cosa volesse dire fare scuola. All'inizio ho visto gli strumenti della didattica digitale (lezioni video registrate, lezioni live e uso della mail per l'invio dei compiti) come limitante.

Non siamo infatti abituati a tutto questo, soprattutto se i destinatari sono dei ragazzini delle medie, i quali non tutti hanno accesso libero ad un device senza

la presenza di un genitore.

La didattica digitale non è una didattica, quindi, di tipo inclusivo e non può essere sostitutiva, ma nemmeno comparata, all'esperienza in classe; se parliamo poi di ragazzi con BES, le loro esigenze vanno spesso al di là del sentire la spiegazione del professore da uno schermo.

Nonostante questo, penso che la didattica digitale sia fondamentale in un momento come questo, in cui si cerca di dare ai ragazzi la continuità di una scuola il più vicina possibile a quella che frequentavano fino a due settimane fa.

La scuola, infatti, non è solo contenuti, verifiche e interrogazioni (che difficilmente riusciremmo a replicare in una sorta di conference-call) ma è intrisa di legami, di chiacchiere con la prof prima del suono della campanella, di curiosità, di sguardi, importanti tanto per gli alunni quanto per gli adulti.

Per questo credo che vedere i propri prof da uno schermo che chiariscono gli eventuali dubbi su un argomento e cercano di tranquillizzare gli alunni, anche con delle chiacchiere, può significare per i ragazzi che la loro vita sta andando avanti: loro, appena adolescenti, che sono sicuramente più responsabili e attenti di noi adulti.

Chiara Colleluori

Insegnante di lettere presso le Scuole Medie "M. Malpighi" di Bologna



10 ANNO

# SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](https://tuttixtutti.it)

**Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.**

**\*PRIMO PREMIO  
15.000 €**

